

Andrea C. Pedrazzini

Del perché non si possa disegnare un Emù e ulteriori considerazioni

*testo presentato in occasione della pubblicazione di Piume Libere,
poema in 4 canti in endecasillabi
di Marco Garophalo*

Nonostante numerose illustrazioni scientifiche - anche molto dettagliate - siano lì a dimostrare il contrario, ho potuto constatare che disegnare un emù è impossibile. E ciò non perché sia tecnicamente difficile, ma perché l'emù è un animale completamente disarticolato e, per questo motivo, all'occhio dell'illustratore di buona volontà appare come un animale imprevedibile se non, addirittura, indecifrabile.

Prima di tutto non credo abbia capito le leggi dell'inerzia, dato che i suoi movimenti sembrano non abbiano peso o memoria; poi non ha il senso dell'orientamento, se è vero che le sue zampe vanno spesso in direzioni opposte e, in generale, l'animale salta di qui e di là senza apparente ragione. Infine, è assolutamente evidente che, sotto quel corpo tutto fatto di piume quasi pettinate, probabilmente non ha neppure uno scheletro degno di questo nome, ma piuttosto qualcosa che assomiglia a bastoni legati col filo, come certi burattini di legno. In effetti, schiocca allo stesso modo.

Da come si muove, da come scarta all'improvviso e corre in una direzione che sembra presa a caso, si vede con certezza di come l'emù non si sia ben adattato alla vita senza ali. A ben guardare, infatti, spesso si muove come se stesse ancora per aria, come se le cause del suo movimento risiedessero nel vento o, comunque, nell'aria libera, più che nella propria volontà di animale terrestre. È, dunque, un perenne straniero sul suolo che abita e che pare gli scotti sotto le zampe.

Eppure, non è certo un animale privo di energia o di voglia di vivere, anzi. È solo che tutta questa energia, davvero sovrabbondante quando è eccitato o quando il cibo è a una distanza per lui eccessiva, viene incanalata e distribuita in maniera del tutto caotica: agli arti bassi, lunghissimi e nodosi, rendendoli scoordinati, o a quelli alti, i suoi fantasmi, che lo fanno gesticolare in modo pietoso e insensato. Quando poi l'energia vitale raggiunge il collo, questo pare animarsi di vita propria, scollegata sia dal grosso corpo fumoso sia dalla piccola

testa beccuta. Prende, cioè, delle posture inverosimili e velocissime, che costruiscono linee difficili da riportare su un foglio, qualora lo si volesse fare con una certa naturalezza.

Come conseguenza di tutto ciò, anche il corpo, che abbiamo già appropriatamente definito come fumoso, in quanto quasi del tutto privo di contorni, pare invasato da scosse elettriche o posseduto da guidatori interni in conflitto tra loro.

Si spiega così la difficoltà del disegnatore, il quale, anche se fosse un espressionista puro o un elettrodinamico futurista, non può che percepire messaggi visivi contraddittori, sentire intenzioni plurime, vedere ombreggiature cangianti, nessuna delle quali riesce a dar conto della fisicità di un animale che pare fatto di errori, di ripensamenti improvvisi e di rammarichi profondi, continui.

D'altro canto, si spiega così anche la difficoltà del fuciliere o del mitragliere, il quale, avendo di fronte al proprio mirino un essere così strambo e veloce da risultare perfino sprezzante, spesso manca il bersaglio, anche sparando al grosso, e ancora più spesso rinuncia al tiro. In questo, oltre che in tutto, il mitragliere è diverso dal disegnatore: là dove il primo, per stanchezza, rinuncerà esausto a togliere la vita, il secondo ritenterà all'infinito, fino a quando troverà finalmente il modo di ridare vita a ciò che vede.